

Carlo Fontana,
sovrintendente
della Scala



Milano, tensione alla vigilia della prima scaligera Tra Nobel e barricate aspettando la «Vestale»

ELISABETTA AZZALI

MILANO. È una vigilia di tensione questa. La *Vestale* di Spontini, opera difficile e poco conosciuta, voluta dal maestro Muti per il rilancio del teatro, debutta questa sera, San-Ambrogio, alla Scala.

Milano ha ben donde di appellarsi ai santi e alla «prima» della Scala, avvenimento che catalizza l'attenzione di mezzo mondo, non smentisce, suo malgrado, la funzione di megafono del malessere sociale. Nel '68 erano stati i lanci di uova del movimento di Capanna, qualche anno fa la protesta degli animalisti contro le staziose pellicce della prima. E

Di sicuro ci sarà una manifestazione in piazza, prima dell'inizio dell'opera, che torna a Milano 39 anni dopo la mitica interpretazione della Callas. Una manifestazione organizzata dall'Fim (federazione metalmeccanici uniti) e appoggiata dai Cobas Alfa Romeo. È proprio la paventata chiusura dell'Alfa la causa scatenante. I lavoratori insceneranno uno spettacolo simultaneo proprio sotto la statua di Leonardo antistante al tempio della lirica. Scenette interpretate da Agnelli e Romiti, ovviamente finti. Ma c'è chi paventa l'arrivo di un camion di sterco. Anche il centro sociale Leoncavallo scenderà in piazza, così come gli animalisti, che non si lasceranno sfuggire la ghiotta occasione della «prima» per protestare contro le pellicce, «un furto agli animali e uno schiaffo ai lavoratori».

L'aria è pesante e la questura è allertata. Cgil, Cisl e Uil non ci saranno, ma hanno chiesto al sovrintendente Fontana un gesto di solidarietà contro la chiusura della fabbrica: la lettura, nell'intervallo tra il primo e il secondo atto, di un comunicato che vede i lavoratori della Scala a fianco di quelli di Arese, «il pronunciamento di una realtà culturale conosciuta in tutto il mondo come la Scala, - dicono i sindacati - è una grande occasione per la nostra vertenza». A quanto pare, però, la lettura non ci sarà. Una lettera di solidarietà verrà distribuita ai giornalisti accreditati.

«L'importante - dice Domenico Fanfani del consiglio di fabbrica - è che la Scala si pronunci contro la chiusura di Arese».

Lo sfondo della «prima» scaligera è attra-

verso da tensioni sovrapposte. E da novità. La *Vestale* sarà la prima volta della Lega, il suo ingresso nel tempio della mondanità. Il primo Sant'Ambrogio di Formentini. Che promette poco sfarzo e pochi inviti eccellenti, preferendo, a quanto pare, ai politici i premi Nobel convenuti a Milano per un convegno della Cariplo, nuovo sponsor del tempio della lirica. Tra gli altri Carlo Rubbia e Rita Levi Montalcini. E la prima uscita ufficiale della «scura» Augusta, che in queste ore si starà arrovelando su cosa indossare: un abito Armani senza pelliccia, pare. «Perché la mia è troppo vecchia».

Ma la tensione in città non è certo determinata da questo. Molti cittadini hanno il dente avvelenato contro la politica della giunta. La vicenda dell'ambrogino, riconoscimento che ogni anno il sindaco conferisce ai cittadini meritevoli, negato al marocchino morto nell'esplosione della bomba di via Palestro, il conto alla rovescia per lo sgombero del centro sociale Leoncavallo sono solo gli ultimi problemi in ordine di tempo.

La questione grossa resta comunque quella dell'Alfa, dove la Fiat ha annunciato due mila casse integrazione a zero ore. I lavoratori dell'Alfa chiedono solidarietà al sovrintendente Fontana. Tanto più che la stessa Scala è in crisi, dopo che il governo ha deciso di chiudere i cordoni della borsa. E tutte le richieste del sovrintendente, dalla Legge Scala alla costruzione del nuovo palcoscenico, sono congelate. Per fortuna la giunta leghista, che in un primo momento pareva restia ad investire nel teatro, sembra aver cambiato idea o, forse grazie ai buoni uffici dell'assessore «papillon» Philippe Daverio, è intenzionata a difendere a spada tratta il «tempio della lirica».

Per dare un'incisione di fiducia ci si ispira ai grandi del passato. Sperando che sia di buon auspicio. La parola magica sembra «rinascita». A questo si ispira la mostra appena inaugurata nel museo scaligero, dedicata al mitico sovrintendente Ghiringhelli, artefice della ricostruzione del teatro dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Ricostruzione avvenuta a tempo di record: dopo 13 mesi la Scala era già in piedi.

Alberto Franceschini sta scrivendo un film «di fantasia» sul caso Moro

Vita di Amos, brigatista detective

Alberto Franceschini sta scrivendo un film sulla propria esperienza di brigatista. Non un'autobiografia, piuttosto una fantasia gialla che prende spunto dai misteri del caso Moro. Protagonista un ex terrorista cinquantenne uscito dal carcere, Amos, costretto a fare i conti con quel passato ingombrante e doloroso. Per ora non c'è il regista. Nei panni di Amos, Franceschini vedrebbe bene Ennio Fantastichini.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

COURMAYEUR. Non sarà un film sul sequestro Moro. Non un film sul ritorno alla libertà di Alberto Franceschini. E nemmeno un film sui capi storici delle Br. Che cos'è allora, questo *Confutatis* che l'ex brigatista emiliano sta scrivendo insieme ad Anna Samuelli? Intervene sabato sera a un dibattito sui «Misteri d'Italia» ospitato dal «Noir in Festival» di Courmayeur, Franceschini ha accettato di rompere il silenzio stampa su questo progetto a lungo covato. Prima doveva essere un *docu-drama* tv per la Fininvest prodotto da Sandro Paretzo e più decisamente ritagliato sul libro autobiografico *Mara, Renato ed io*, ma poi non se ne fece più niente, e così a Franceschini venne l'idea di reinventare in chiave di *fiction* la storia degli anni di piombo, per allontanarsi un po' dalla cronaca giudiziaria e tentare un discorso più alto. «In carcere avevo una fissa. Pensavo sempre agli atti del mio processo, svoltosi proprio durante il sequestro Moro: avevo la sensazione che in quelle carte, custodite nei sotterranei del Tribunale di Torino, ci fosse un pezzo di verità sfuggito a tutti». Partendo da questa sensazione, Franceschini provò a buttar giù qualcosa con Giuseppe Ferrara, consultò centinaia di documenti, stese una scaletta.

«Ma non mi convinceva. Ci sarebbe voluto un Dostoevskij, e nessuno di noi lo era». Ecco allora l'idea di creare un «antieroe» che non è la controfigura di Franceschini, pur condensando in esso episodi autobiografici e dettagli storicamente attendibili. «Si chiama Amos, è un ex terrorista uscito dal carcere che ha saputo reintegrarsi nella vita normale», anticipa Franceschini. «Ma qualcosa lo spinge a riaprire il caso del proprio passato. E sarà l'inizio di un'indagine fuori e dentro di sé».

L'ex brigatista e la sua sceneggiatrice fanno i misteriosi sulla trama, anche perché le recenti rivelazioni sul caso Moro («il quarto uomo», la polemica sulle borse dello statista e le modalità dell'esecuzione) rischiano di creare attorno al film un clima di sospetto. «Avevamo messo a punto una prima bozza, ma poi ci siamo fermati. Per almeno tre questioni. 1) La difficoltà nel mescolare finzione romanzesca e verità processuale. 2) Dentro questa storia ci sono io, e qualcuno potrebbe vedere il film come un messaggio trasversale, del tipo «Franceschini sa delle cose e le manda a dire in questo modo». 3) Il quadro politico in cui si inserisce questo caso».

Franceschini parla però volentieri di Amos, spesso mi-



Alberto Franceschini sta scrivendo «Confutatis» un film «di fantasia» sugli anni di piombo

schiano i due piani, come se il personaggio fosse davvero un alter-ego a cui affidare pensieri, emozioni, sensazioni difficili da proporre in prima persona. «Solo distaccandomi posso capire qualcosa. Ma attenzione: non voglio raccontare dei personaggi sotto falso nome, altrimenti sarei reticente. Voglio creare dei personaggi verosimili in grado di sintetizzare i tormenti e gli schiarimenti di quel periodo». Niente sosia alla Giuseppe Ferrara, insomma, bensì un tuffo nel «noir» con un occhio particolare al disagio psicologico e politico di un ex-brigatista che vuole chiudere una sofferita

pagina della propria vita di «riformista armato». Il titolo stesso, ispirato al «Confutatis Maledictis» del *Requiem* mozartiano, allude al bisogno di dire una parola definitiva sulla vicenda: Franceschini parla addirittura di «pietra tombale».

Ma naturalmente *Confutatis* vuole essere anche un giallo politico, a suo modo spettacolare, punteggiato di situazioni di suspense, episodi di cronaca, invenzioni a effetto. Amos, ad esempio, diventerebbe una specie di Marlowe post-terrorista spinto dalla magistratura ad indagare sul proprio passato partendo da nuove rivelazioni sulla morte, avvenuta in

uno scontro a fuoco, di una ex compagna di battaglia. E Franceschini non esclude nemmeno di inserire nel copione un riferimento alla presunta «dritta» che i brigatisti avrebbero ricevuto da alcuni compagni dell'Università di Roma, forse infiltrati: in sostanza, Moro sarebbe stato scelto non per la sua specificità politica, bensì perché rappresentava l'obiettivo più «facile». Il passo successivo, suggerito da Franceschini nell'incontro di Courmayeur, risulta automatico: non si può escludere che le Br siano state in qualche modo «eterodirette» per lo meno spinte a concentrarsi su quel bersaglio. Ma su

questo terreno Franceschini dice di non cercare lo scoop, si limita a collegare indizi e impressioni, frugando nella memoria passata e recente. Nasce da qui l'idea di inserire nel film un personaggio che ricorda quel generale Capuzzo incontrato giovedì scorso nella piantata di *Il rosso e il nero* dedicata al caso Moro. «Ho colto nei suoi occhi una strana luce, come se avesse voglia, per un piccolo peccato di vanità, di raccontarmi le mosse di quegli anni, i trucchi con i quali hanno sconfitto il terrorismo», sorride Franceschini, magari già vedendo sullo schermo il suo Amos aiutato da un alto ufficiale dei carabinieri, in un sottile gioco delle parti, nella ricerca della verità.

Ma quale verità? È probabile che *Confutatis* voglia proporsi come una specie di avventuroso viaggio psicoanalitico, nel quale il mettersi in discussione conta più della realtà processuale. Non a caso, nel congelarsi, Franceschini cita una frase di Cide che potrebbe benissimo figurare sui titoli di testa del film: «Il romanzo è un frammento di storia che avrebbe potuto essere. La storia un romanzo che si è svolto nella realtà. Spesso il romanziero merita più fede di quanto ne meritino i fatti».

Morto lo scenografo Trauner, architetto dei sogni

È morto ieri in Normandia, all'età di 87 anni, lo scenografo Alexandre Trauner. Era nato a Budapest nel 1906, e aveva studiato pittura in Ungheria, ma si era trasferito giovanissimo a Parigi, che negli anni '20 era la capitale mondiale dell'arte. La conobbe Lazare Meerson, ebreo polacco che fu lo scenografo di L'Herbier e di René Clair: fu suo assistente nel magnifico *La berlusca* di Feyder e scoprì grazie a lui le immense potenzialità che il cinema offriva agli

artisti figurativi. Poco più che trentenne, Trauner trovò in Camé il partner ideale: creò per lui le scenografie di *Il caso del dottor Molyneux*, *Albergo Nord*, *Il porto delle nebbie*, *Alba tragica*, i capolavori del «realismo poetico» degli anni '30. Il poeta Jacques Prévert, che scrisse tutti i film più importanti di Camé, chiamava Trauner «l'architetto dei sogni». E sempre con Camé Trauner mise in scena, nel '45, quello che forse resta il capolavoro di entrambi, regista e scenografo:

Les enfants du Paradis (in Italia si chiamò *Amanti perduti*), dove Trauner ricostruì con straordinaria fantasia la Parigi ottocentesca di Luigi Filippo. Trauner, in quanto ebreo, non firmò né questa, né altre scenografie realizzate nella Francia occupata: viveva alla macchia, e lavorava clandestinamente.

Dopo la guerra, Trauner - che tutti gli amici e i colleghi chiamavano affettuosamente «Trau» - continuò a lavorare molto in Francia, ma un talen-

to come il suo non poteva essere ignorato dagli americani. E fu proprio il più grande regista americano dell'epoca, e forse di tutto il cinema sonoro, a cercarlo: Orson Welles. Per lui Trauner realizzò le scene-povere, allestite con pochi soldi, e straordinariamente espressive - di *Othello*. Poi fu un altro grande europeo, ed ebreo, a trovare con lui una perfetta simbiosi: Billy Wilder. Lo volle per *Antonia*, per *Testimone d'accusa*, per *L'appartamento*, dove Trauner lavorò su

ambienti «quotidiani» con una straordinaria dose d'inventiva. Poi «inventò» per Wilder due mondi totalmente fantastici, la Parigi da fiaba di *Imma la dolce* e l'Inghilterra vecchio stile del bellissimo *La vita privata di Sherlock Holmes* sono, anche grazie a Trauner, due tra i migliori film di Wilder, due gioielli in bilico fra ironia e affettuosa ricostruzione storica. Dopo un europeo a Hollywood, Trauner lavorò bene anche con un americano in Europa: Joseph Losey, per il quale realizzò *Mr. Klein* e il magnifico,

almeno scenograficamente, *Don Giovanni*. Di recente, Trauner aveva lavorato anche con registi più giovani, soprattutto in Francia: da Bertrand Tavernier (in *A mezzanotte circa*, altra ricostruzione di una Parigi d'epoca: sulle sue Parigi si potrebbe scrivere un libro) a Luc Besson. Era tutt'altro che «in pensione»: ora verrà seppellito a Ormonville-la-Petite, una località sulla Manica, accanto a un vecchio amico. Accanto a Jacques Prévert. □ A.I.C.

SERIE SPECIALE. ALFA 33 PRIVILEGE L. 19.090.000.

ALFA 33 PRIVILEGE. GUIDARE IN MODO SPECIALE.

Il piacere esclusivo di un nuovo comfort. Alle prestazioni dell'eccezionale motore Boxer 1.3 ad iniezione elettronica si aggiunge una raffinata dotazione di serie.

1. Impianto stereo con autoradio "Clarion" a sei altoparlanti
2. Tetto apribile
3. Esclusivi interni in velluto pregiato
4. Volante in pelle
5. Paraurti in tinta carrozzeria
6. Chiusura centralizzata
7. Aizicristalli elettrici anteriori
8. Retrovisore esterno destro
9. Sedile posteriore sdoppiato

Potenza di 90 CV, grande elasticità di marcia e rispetto per l'ambiente. Alfa 33 Privilege: guidarla è un privilegio speciale.

Prezzo chiavi in mano, al netto delle tasse provinciali e regionali.

Alfa Romeo
Cuore Sportivo